



Conferenza stampa di inizio anno

Intervento del Presidente dell'Unione degli Industriali

della Provincia di Varese

Michele Graglia

Varese, 8 febbraio 2011

Come abbiamo visto dall'indagine congiunturale appena illustrata dall'Ufficio Studi la situazione del sistema manifatturiero varesino è improntata ad un **leggero miglioramento**. Un dato che consola, ma fino ad un certo punto. Primo, perché era sinceramente difficile fare peggio rispetto ad un anno fa. Secondo, perché la risalita, essendo comunque debole, non si traduce in un'evoluzione del mercato occupazionale.

La fotografia dell'industria della nostra provincia a fine 2010 è dunque coerente con il clima di incertezza che per tutto l'anno, così come in questo inizio di 2011, ha contraddistinto l'economia nazionale. Vista attraverso le analisi mensili dell'Istat, quest'ultima continua a mostrare trend di alti e bassi improvvisi, incapaci di dare agli operatori un'indicazione precisa di dove stia andando il sistema produttivo. Si fa fatica a trovare un filo conduttore. A dimostrarlo sono **i titoli dei giornali che hanno accompagnato il racconto economico del nostro Paese in questi ultimi mesi**.

Proviamo a fare un esercizio di memoria:

- 11 febbraio 2010. Il Sole 24 Ore titola: "L'anno nero dell'industria".
- 13 aprile 2010: Il Corriere della Sera: "Industria, primi segni di ripresa".
- 10 luglio 2010. Il Sole 24 Ore: "Scatto della Produzione".
- 12 ottobre 2010. Il Giornale titola: "L'industria italiana al passo con la locomotiva tedesca". La Stampa: "A sorpresa boom della produzione".
- 11 novembre 2010, esattamente un mese dopo. Repubblica: "Battuta d'arresto dell'industria". Il Riformista un mese dopo: "Il Pil migliora".
- 28 gennaio 2011, qualche giorno fa. Il Sole 24 Ore: "Pil a crescita lenta".

Ogni passo in avanti in termini di livelli produttivi, è seguito da un colpo di freno che provoca la sensazione di una situazione ferma, paludosa, su cui periodicamente si raddensano le nuvole dell'andamento dei cambi, della sostenibilità finanziaria degli Stati, dell'indebitamento pubblico del nostro Paese. A questa situazione dobbiamo poi aggiungere anche **la recente instabilità politica del Nord Africa**, che rischia di frenare la crescita delle imprese varesine su mercati che per la nostra economia locale stavano diventando sempre più promettenti. Nell'area, infatti, la provincia di Varese ha ormai stretto un forte legame economico: nei primi nove mesi del 2010 abbiamo importato dall'Africa Settentrionale merci per un valore di quasi 60 milioni di euro (con un aumento rispetto allo stesso periodo del 2009 del 10,3%) e abbiamo contemporaneamente esportato prodotti per 251 milioni di euro con un balzo in avanti del 6,6%, grazie al raddoppio degli scambi proprio con l'Egitto (+99,3%) e alla forte crescita registrata sui mercati tunisino (+19%) e algerino (+23,4%). Partner sempre più importanti dunque.

In questo clima di generale incertezza dobbiamo anche considerare la criticità crescente a cui assistiamo nell'**approvvigionamento delle materie prime**. Le imprese devono fare i conti con i rincari di una forte ripresa economica che è in atto in altre parti del mondo, ma non qui da noi. Il problema, però, per quanto riguarda i costi, rimane. **Le materie prime industriali oggi costano quasi il 40% in più di un anno fa**. Le materie agricole non alimentari, necessarie per esempio alle attività tessili, sono incrementate dell'80%. Esempi di zavorre pesantissime per un sistema industriale ancora alle prese con una congiuntura incerta, ordinativi instabili e con un clima di fiducia traballante. E al tema puramente economico dei costi, si aggiunge anche quello più strettamente operativo dei rifornimenti. Le materie prime, infatti, non solo costano sempre di più, sono anche, in certi casi, di difficile reperimento. Con il rischio di non poter garantire la continuità produttiva, merce già di per se stessa rara in questo frangente economico.

Ma di fronte a questa fotografia macroeconomica ciò che più preoccupa, al di là dei singoli fattori di instabilità, è la sensazione di essere alle prese con uno scenario di crisi perenne. Una sensazione che non riguarda solo il clima di fiducia delle imprese e del mondo economico. **La sensazione di immobilismo, la sensazione che nulla stia cambiando e che nulla possa cambiare è diffusa e colpisce ogni aspetto della vita del Paese**. Politica, riforme istituzionali, fiscalità: tutti fronti, tutte

realtà in cui sembra che il cambiamento sia impossibile. Per colpa di una crisi che ancora attanaglia la nostra economia. Per colpa di una politica chiusa su se stessa. Per la difficoltà di indirizzare il mondo del lavoro verso un cammino di riforme condivise da tutte le parti sociali.

Eppure al di fuori dei nostri confini c'è un intero mondo che si sta sviluppando.

Rimanendo solo sul versante economico, in Italia siamo precipitati in uno stato di nebbia fatto di crescita bassa e di produttività immobile che ci impedisce di vedere ciò che avviene in altri parti del globo. Dove si assiste a ritmi di incremento del Pil che non si vedevano da tempo.

Non parliamo solo dei paesi asiatici o dei cosiddetti Bric (Brasile, Russia, India, Cina). Basta solo guardare ai dati sul commercio mondiale che è tornato ai livelli del 2008, per capirlo. Gli scambi internazionali nel 2010 sono cresciuti del 13,7% e nel 2011 ci si attende un ulteriore balzo in avanti dell'8,4%. Questo mentre in Italia abbiamo assistito nel 2010 ad una crescita del Pil dell'1%, dopo il -5,1% del 2009. A questi ritmi torneremo ai livelli pre-crisi solo, forse, nel 2013. Ciò mentre negli altri Paesi dell'Area Euro si cresce ad un ritmo medio doppio rispetto al nostro (+1,7% nel 2010) e mentre nella Germania si registra ad un balzo in avanti del 3,5%. Di fronte a questi dati, di fronte all'ottimismo di alcuni nostri colleghi stranieri come volete che ci sentiamo? Sbarriamo gli occhi. Sorpresi. Perplexi.

VARESE MODELLO DI SVILUPPO

Non c'è però solo un Paese fermo. Limitarci a questa visione sarebbe ingiusto e fuorviante.

C'è anche altro in Italia.

Soprattutto è la provincia di Varese ad essere altro.

Il nostro territorio è in grado di proporre un nuovo modello di sviluppo, con esempi concreti in grado di scardinare i rischi dell'immobilismo che sembra impregnare il Paese come una colla.

Non si tratta di un ottimismo di maniera, non è un ottimismo della volontà, ma della necessità.

Nonostante il clima surreale nel quale sembriamo piombare ogni giorno leggendo i giornali, bisogna fare i conti con la realtà. Una necessità, questa, che gli imprenditori e le imprese affrontano tutti i giorni.

Una realtà fatta di piccoli e grandi successi. Tentativi di cambiare dal basso la scuola. Progetti per impostare politiche condivise di sviluppo. Voglia dei giovani di mettersi in gioco. Esempi di uscite dal tunnel della crisi. **Una realtà fatta di singole storie che non riescono a far notizia, ma che messe insieme raccontano la capacità di reazione di un territorio.** Una realtà mediaticamente forse noiosa, che non fa notizia, ma in grado di spiegare ciò che accade intorno a noi, nel nostro tessuto sociale ed economico.

Quest'oggi vogliamo allora "annoiarvi". Lo faremo proponendovi fatti e proposte concrete.

Esempi di come un territorio come quello varesino stia cercando di emergere dalla palude.

È con l'apparente noia dell'agire quotidiano che si può cambiare l'immagine del Paese che emerge oggi dai media. Vogliamo parlare, guardando alla nostra provincia, di esempi non in grado di "fare titolo", di sfondare sulle prime pagine, ma che rappresentano quella realtà con cui invece istituzioni e politica dovrebbero confrontarsi.

In provincia di Varese ci sono esempi che ci dicono come le cose possano cambiare. Con quali risultati?

“L’orgoglio di fare da soli”: Malpensa.

Malpensa è riuscita ad uscire dal dehubbing. Il 28 marzo 2008 Alitalia cancella 150 voli giornalieri da un giorno all’altro. Per molti è la fine dell’aeroporto come lo avevamo conosciuto fino ad allora. A dominare era il clima di disfatta. Eppure, **in due anni, l’infrastruttura più importante del territorio è riuscita a riprendersi.** Lo ha fatto in un periodo di piena crisi economica. Lo ha fatto soprattutto da sola. Tanto che nel 2010 le destinazioni servite dall’aeroporto hanno superato per numero quelle del 2007, prima dell’abbandono di Alitalia. Dalle 166 della stagione estiva di tre anni fa, si è passati alle 168 attuali. Non solo voli a corto raggio. Il sorpasso è avvenuto anche per il cosiddetto “traffico pregiato”, quello delle destinazioni intercontinentali: 76 quelle del 2007, 88 quelle del 2010. Roberto Colaninno l’8 maggio del 2009 dichiarò: “Malpensa non sarà mai un hub”. Quello in cui non hanno creduto i vertici dell’ex compagnia di bandiera, ha convinto invece i 33 vettori arrivati a Malpensa dal 2008 ad oggi. E se sul numero di passeggeri c’è ancora qualcosa da recuperare, sul fronte cargo il sorpasso sui volumi pre-dehubbing è già avvenuto. Malpensa, senza aspettare nessuno, è riuscita ad uscire dalla palude in cui era piombata per colpa di scelte che definimmo allora e continuiamo a definire oggi miopi. Malpensa sembrava avere tre anni fa tutti contro, ma quando il mercato si è mosso l’ha premiata. E oggi continua a crescere a ritmi che la porteranno a quei livelli che mai forse avrebbe raggiunto se fosse rimasta ancorata ai destini di Alitalia. Risultato non casuale, ma ottenuto grazie alla determinazione con cui hanno operato e operano i vertici di Sea.

Alla capacità di Malpensa di fare da sola si affianca, inoltre, il fatto che qualcosa dal punto di vista infrastrutturale si sia contemporaneamente mosso in questi ultimi anni. **Riconosciamo che alcune opere importanti sono state fatte e sono in via di realizzazione a vantaggio dell’aeroporto e del territorio.** Pensiamo alla Malpensa-Boffalora, al collegamento di Malpensa alla Stazione Centrale di Milano e all’alta velocità del Frecciarossa. Su questa strada, però, bisogna continuare con il rispetto delle date di cantieri già aperti. Pensiamo, in questo caso, all’Arcisate-Stabio, snodo cruciale per collegare Varese al resto d’Europa tramite il traforo del Gottardo. Così come occorre aprirne anche degli altri. Pensiamo, in questo caso, al collegamento ferroviario tra Terminal 1 e Terminal 2.

“La concretezza”: le relazioni industriali sul territorio.

Anche sul fronte delle relazioni sindacali Varese può rappresentare un modello di sviluppo equilibrato. Abbiamo spesso sottolineato l’approccio pragmatico che contraddistingue sul territorio il rapporto tra mondo delle imprese e sindacati. Una caratteristica che è quanto mai giusto mettere in evidenza oggi di fronte al dibattito innescato nel Paese dopo le vicende degli stabilimenti Fiat di Pomigliano e Mirafiori.

Un dibattito che sta portando a un clima generalmente conflittuale, nel quale, però, il nostro territorio continua a far eccezione. Tanto che **negli ultimi due anni di crisi, tra il 2009 e il 2010, sono stati, al netto di quelli riguardanti la Cassa Integrazione, 55 gli accordi stipulati sul territorio a livello di contrattazione aziendale tra le imprese associate all’Unione Industriali.** 55 accordi firmati da tutte le parti in causa, Cgil compresa. 55 accordi **che hanno coinvolto oltre 8.100 lavoratori** del sistema manifatturiero varesino in vari settori. Numeri che dimostrano la capacità di arrivare a scelte condivise nell’interesse delle imprese e dei lavoratori.

Siamo d’altronde convinti che la contrattazione aziendale sia un elemento fondamentale da affiancare al **Contratto Nazionale, che non consideriamo un modello superato.** Esso, infatti, rimane un fondamentale elemento di equilibrio tra gli interessi delle imprese e la tutela dei diritti dei

lavoratori, soprattutto in quelle piccole e medie imprese che formano una delle spine dorsali della nostra economia locale, dove è assente la contrattazione aziendale.

Il rafforzamento di quest'ultima nelle realtà produttive più grandi alle prese con logiche di concorrenza internazionale e multinazionale è, però, una sfida improrogabile. La contrattazione aziendale è uno strumento che deve essere sfruttato per adeguare le imprese alle rapide sollecitazioni del mercato globale. Ciò vale per la Fiat e per il settore dell'auto, così come per tutti i comparti manifatturieri. **Per questo è necessario che al rafforzamento della contrattazione di secondo livello si affianchino nuove regole sulla rappresentanza.** Quelle attuali sono ancora ferme alle logiche degli anni '70 e '80, in cui le situazioni di conflitto si creavano all'interno di aziende in grado di imporre loro stesse le regole al mercato in cui operavano. Oggi, non è più così. Oggi è il mercato che impone le sue logiche. Ed è questo un fattore con cui tutti, imprese, associazioni datoriali e sindacati, dobbiamo fare i conti. Tutti siamo chiamati a trovare forme e regole di gestione del confronto che possano adeguare le attese e le aspettative delle imprese e dei lavoratori a quelle di un mercato che impone le sue leggi per essere protagonisti. La vera partita, in sostanza, è la difesa della vocazione industriale del Paese.

In gioco non c'è dunque solo la sorte di un investimento e di un'azienda. La posta è più alta ed è quella di garantire un futuro ai nostri giovani. Anche a questo riguardo c'è il dato preoccupante di quel giovane su cinque che in Italia non studia, non lavora, né cerca un impiego. Anche su questo dato è suonato un campanello di allarme a cui è seguito nel Paese un clima di sfiducia irrimediabile. Accanto a questo dato negativo - a cui si affianca quello di una disoccupazione giovanile italiana al 29% e in aumento anche nella nostra provincia dove si registra una percentuale del 17,2% per i ragazzi sotto i 24 anni e del 23,8% per le ragazze (dati 2009) - c'è però anche un altro mondo dei giovani. Quello, per esempio di tutti quei ragazzi che decidono di cimentarsi con iniziative extrascolastiche in grado di metterli a contatto con il mondo dell'impresa.

Come ad esempio i **690 studenti delle superiori del territorio che, in questi ultimi due anni, hanno partecipato alle competizioni che l'Unione Industriali ha organizzato tra le classi quarte e quinte degli istituti superiori della provincia** tramite il Concorso OrientaGiovani o le iniziative nelle scuole del nostro Gruppo Giovani Imprenditori. Simulazioni di gestioni aziendali studiate per diffondere la cultura d'impresa, che attirano la voglia dei giovani di mettersi alla prova. Andando oltre il semplice dovere scolastico, impegnando il proprio tempo libero in attività che li avvicinano al mondo del sistema manifatturiero.

“La conoscenza come fattore di sviluppo e trasformazione”: il mondo dell'alta formazione e della scuola

Il territorio varesino è in grado di declinare la conoscenza in fattore di sviluppo per il sistema delle imprese non solo varesino, ma nazionale. Una capacità insita nella presenza sul territorio dell'Università Carlo Cattaneo-LIUC e nei numerosi accordi stretti in questi anni, e in questi ultimi mesi, con il mondo produttivo. Grazie a queste **collaborazioni siamo stati in grado di trasformare l'ateneo in un partner strategico per la formazione di alto livello disegnata a misura delle imprese e in grado di adattarsi alle varie realtà aziendali e settoriali.** Lo dimostrano gli accordi sottoscritti con le associazioni di categoria del Tessile Abbigliamento, della Gomma-Plastica, dell'industria grafica e cartotecnica, dei costruttori di macchine utensili, con il Distretto Aerospaziale Lombardo (dando vita in questo caso ad un master per la preparazione dei futuri manager del comparto). Tutte realtà di rilevanza nazionale che hanno scelto l'ateneo nato sul nostro territorio su impulso della nostra Unione Industriali come proprio partner strategico nel campo della formazione e della ricerca.

Altro modello di concreto aiuto alle esigenze delle imprese è il percorso “Lindt Accademy”, ideato insieme a Lindt & Sprüngli. Un'iniziativa di formazione interna per preparare le giovani leve a diventare i futuri manager dell'azienda. Un esempio che mette in evidenza come si possa trasferire la conoscenza dal mondo accademico alle imprese attraverso un'offerta di corsi capaci di adeguarsi

alle esigenze pratiche del sistema produttivo. Passaggio che spesso rimane sulla carta, ma che è invece indispensabile per fare dell'alta formazione una leva competitiva. Siamo convinti che siano questi i progetti che possono fare del sapere un elemento di innovazione in grado di garantire l'occupabilità dei nostri ragazzi. Nonostante il momento congiunturale, la propensione delle imprese ad assumere giovani con preparazione elevata non è venuta meno e sicuramente si amplierà con il ritorno della crescita economica. Occorre dunque puntare su nuovi strumenti di formazione come l'idea di realizzare, in stretta sinergia con le imprese, **delle Company Academy** nelle quali i docenti dell'Università interagiscano con il management aziendale nel fare formazione avanzata per i quadri. È su questo che stiamo puntando attraverso la LIUC.

Spesso si parla di scuola, delle sue esigenze e delle sue carenze, ma poi, anche in questo caso, dalle parole si passa difficilmente ai fatti. Esempio concreto di iniziative a favore della scuola è rappresentato invece dai corsi che, come Unione Industriali in qualità di aderente al Club dei 15, abbiamo messo in piedi attraverso la LIUC per l'aggiornamento del corpo docente delle scuole. Come quelli avviati sulla didattica laboratoriale per insegnare agli insegnanti un nuovo modo di coinvolgere i ragazzi nelle lezioni in aula, o quelli rivolti ai docenti degli istituti tecnici avviati grazie al protocollo d'intesa firmato recentemente dal Distretto Aerospaziale Lombardo, da Confindustria Lombardia e dall'Ufficio Scolastico Regionale, che hanno lo scopo di diffondere tra il corpo docente delle scuole superiori a indirizzo aeronautico, meccanico ed elettronico una maggiore e aggiornata conoscenza delle tematiche aziendali del settore, per favorire una ricaduta didattica a beneficio degli studenti. **La sfida che ci siamo dati sul territorio è quella di arrivare, in pratica, alle menti dei giovani, innovando l'offerta formativa delle scuole.** Un obiettivo che possiamo raggiungere attraverso le possibilità introdotte con la recente riforma della scuola che permette agli istituti scolastici di affiancare, ai programmi didattici generali, anche una quota di lezioni ideate in autonomia. Uno spazio nel quale è fondamentale inserirsi come sistema manifatturiero per creare una scuola legata alla realtà del sistema economico locale.

Come sapete stiamo da tempo battendo con forza la strada della riscoperta e rivalorizzazione dell'istruzione tecnica. Anche in questo caso non vogliamo fermarci agli slogan e ai semplici messaggi rivolti ai ragazzi per indirizzarli verso studi meglio capaci di garantire un'occupazione. Vogliamo **entrare nel concreto attraverso la partecipazione con rappresentanti del mondo delle imprese ai Comitati Tecnico Scientifici (CTS)** delle singole scuole, introdotti dal recente Riordino Gelmini. Organi consultivi dalle grandi potenzialità, di cui possono far parte, oltre ai dirigenti scolastici e ai professori, anche gli imprenditori in rappresentanza del sistema produttivo locale. Un'occasione da non perdere per dar vita a un circolo virtuoso in grado di creare una sorta di federalismo della formazione e di crescita dal basso del sistema dell'istruzione grazie alla quale le scuole più brave possano formare meglio i giovani per il loro futuro. Anche in questo vogliamo essere un territorio all'avanguardia. Tra i primi ad arrivare a risultati tangibili.

“L’attrattività”: la capacità del territorio di attrarre investimenti.

La provincia di Varese è un territorio che sa attrarre investimenti. Molto più di altre realtà. Spesso si parla della tendenza delle imprese di andare a produrre all'estero. Poco però si discute delle multinazionali di oltreconfine che scelgono il Varesotto come terra per i propri progetti, anche produttivi, non solo commerciali. Eppure i dati descrivono la nostra come una delle economie provinciali della Lombardia a maggior partecipazione estera. Tanto che **il 14,4% dei lavoratori della provincia risulta impiegato in un'azienda nel cui azionariato è presente un gruppo straniero.** Una percentuale superata solo dalle province di Milano (38,8%) e Monza e Brianza (26,7%). Un risultato che non è frutto della sola terziarizzazione delle attività economiche. Ad attirare gli stranieri sul nostro territorio è anche l'investimento produttivo. **Delle 178 imprese varesine a partecipazione estera, 78 sono manifatturiere, impegnate dunque nella produzione diretta.** Un dato che assume contorni ancor più netti se dal conteggio del numero di aziende, si

passa a quello degli addetti. Dei quasi 20mila impiegati in società a conduzione, per così dire, straniera, quelli che lavorano in siti manifatturieri sono 16.358. Anche in questo caso, uno dei dati più alti in Lombardia (dietro a Milano, Monza-Brianza e Bergamo). Ciò sta a significare che Varese attira capitali e lo fa soprattutto sul fronte strettamente industriale. È questa una capacità da difendere con i denti. Una capacità che si basa su un contesto territoriale che come pochi altri può contare su un ricco bacino di imprese subfornitrici e di varie filiere produttive multi-distrettuali.

Ma Varese non è in grado di attirare solo capitali stranieri. **Anche la finanza innovativa nazionale guarda con interesse al nostro territorio. Il riferimento è al Fondo italiano d'Investimento per le Pmi**, da poco istituito da Confindustria, Abi, Cassa depositi e prestiti, Ministero dell'Economia e dalle tre principali banche italiane. Un nuovo strumento per la crescita del sistema delle piccole e medie imprese che ha deciso di fare il suo primo investimento proprio sul nostro territorio, entrando nel capitale della Arioli Spa di Gerenzano. Impresa leader mondiale nella produzione di macchine per il finissaggio tessile, i cui progetti di sviluppo saranno sostenuti ora da questo Fondo. Con una logica che, fatte le dovute distinzioni, richiama quella di **Varese Investimenti, la holding di partecipazione costituita dalla nostra Unione Industriali, insieme al Gruppo Intesa Sanpaolo**. La prima esperienza del genere in Italia che oggi viene adottata, nella filosofia, anche a livello nazionale proprio attraverso il Fondo italiano di Investimento per le Pmi, due anni dopo l'avvio del progetto qui in terra varesina. Ancora un esempio della capacità del territorio di incamminarsi sulla strada del cambiamento. Anticipando i tempi e creando una rete intorno a progetti condivisi da un intero sistema imprenditoriale che ha messo a disposizione proprie risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo di altre imprese.

La finanza al servizio delle imprese del territorio è un punto su cui insistiamo con forza, anche nel quotidiano confronto con il sistema bancario. **La situazione dell'accesso al credito rimane ancora problematica**. La stretta creditizia permane a causa dell'alto livello di attenzione prestato dalle banche in sede di istruttoria. Una severità che va di pari passo con una sempre maggiore richiesta di garanzie e una minore disponibilità, da parte degli istituti di credito, di assumersi dei rischi. In questo scenario chiediamo al sistema bancario di tornare ad una logica di filiale. Auspichiamo una catena decisionale più corta, più legata al locale. Rivogliamo il direttore di filiale. Non è il solito richiamo alla banca del territorio. Non è un richiamo nostalgico alla piccola banca. Anche i grandi gruppi, oggi prevalenti, possono riavvicinarsi alle imprese con una diversa organizzazione dei poteri interni di delibera. Così come per altro, dobbiamo ammetterlo, già sta avvenendo. Occorre, però, incamminarsi su questa strada con maggior convinzione e maggiore speditezza.

“La capacità di visione”: Varese 2020.

Mi è capitato varie volte in questo mio mandato di richiamare tutti ad una visione alta e comune di sviluppo. So che non è facile superare gli steccati, ma se vogliamo essere veramente classe dirigente del territorio dobbiamo scardinare i vecchi schemi mentali. Per questo **auspichiamo che si riesca a sviluppare il progetto “Varese 2020” che sta portando avanti il Tavolo di concertazione provinciale**. La logica è quella giusta: utilizzare il patrimonio di conoscenze rappresentato dalle due Università del territorio (Università Carlo Cattaneo-LIUC e Università dell'Insubria) per delineare lungo un orizzonte temporale decennale, i possibili percorsi di evoluzione socio-economica del Varesotto. Opera di ricerca e analisi sulla quale poi basare interventi e scelte politiche territoriali condivise in grado di favorire lo sviluppo. Con il coinvolgimento di tutti: Provincia, Camera di Commercio e le parti sociali componenti il Tavolo di concertazione. Attori che, attraverso proprio il coinvolgimento delle due università, potrebbero così confrontarsi e impostare un dialogo che non parta da posizioni preconcepite, ma dall'analisi scientifica dei ricercatori a cui è stato dato mandato di tracciare gli scenari di sviluppo. Potremmo così creare un laboratorio politico, sociale ed economico in grado, da una parte, di superare gli stretti vincoli dei ragionamenti di breve periodo e

delineare, dall'altra, un progetto organico di sistema. Un'opportunità da non perdere e da sfruttare per guidare l'evoluzione socio-economica dei prossimi anni.

“Fare sistema”: due parole che troppo spesso vengono interpretate come un puro slogan ma che, anche in questo caso, Varese e i suoi imprenditori hanno saputo declinare al concreto. Gli esempi in questo caso sono rappresentati dal **Distretto Aerospaziale Lombardo e dall'Energy Cluster** di cui fanno parte le imprese lombarde che forniscono prodotti e servizi per la generazione e la distribuzione di energia elettrica. Due progetti in cui l'Unione Industriali ha giocato un ruolo di primo piano, perché siamo convinti che l'aggregazione delle imprese intorno a progetti e a percorsi comuni di internazionalizzazione, di formazione, di accesso a finanziamenti pubblici e comunitari sia ormai non più un'opzione, ma una scelta ineludibile per far crescere il sistema delle piccole e medie imprese, senza stravolgerne la natura. Si parla spesso di interessi contrapposti tra grande impresa e Pmi, senza guardare a quelle esperienze di Distretto e di Cluster che invece rappresentano un utile strumento di sintesi dei vari interessi che stanno dentro una filiera produttiva. Esperienze che, come dimostrano il Distretto Aerospaziale Lombardo e l'Energy Cluster, hanno portato le Pmi di questi settori a incontrare importanti contractor, a partecipare alle più rinomate rassegne fieristiche internazionali e a confrontarsi direttamente con i vertici politici europei, come dimostrano le due recenti visite del Vice Presidente della Commissione europea, Antonio Tajani. E soprattutto hanno attirato l'attenzione della Regione Lombardia che, tramite il Bando DRIADE, ha messo a disposizione di questi due distretti, e dei progetti delle imprese che ne fanno parte, nuove risorse finanziarie. Senza contare che si è anche avviata concretamente la strada per il riconoscimento dei Distretti Tecnologici.

CONCLUSIONE

La crisi sta lasciando sul campo conoscenza e capacità con l'aumento della disoccupazione e la chiusura di imprese. Ma gli esempi che abbiamo proposto possono rappresentare altrettanti grimaldelli per uscire dalla situazione di immobilismo in cui si sta incuneando il Paese. Questo grazie alla capacità di tutti gli attori del territorio, compresi gli imprenditori, di guardare avanti, a nuovi progetti, a nuove idee. Guardare oltre, come sta avvenendo sui mercati. La dimostrazione? L'aumento dell'export varesino nei nuovi sbocchi rappresentati dai Paesi del Medio Oriente e dell'Africa dove nei primi nove mesi del 2010 siamo cresciuti a ritmi rispettivamente del 48,5% e del 22%

Per continuare ad essere vincenti e competitivi, però, bisogna dare una speranza ai giovani, alle imprese, ai loro titolari e ai loro collaboratori. E questo può avvenire solo progettando il futuro. Varese lo sta facendo. Con la rinascita di Malpensa, con la capacità delle parti sociali di impostare un confronto pragmatico in grado di guardare al prossimo decennio, con le iniziative delle Università, con i progetti rivolti alla valorizzazione dei giovani.

Varese ha in sé “L'orgoglio di fare da sola”, “La concretezza”, “La conoscenza come fattore di sviluppo”, “Le potenzialità di attrarre investimenti”, “La capacità di visione”.

E il Paese? Il Paese, invece dei fatti e degli esempi concreti che qui abbiamo proposto, è alle prese con lo sconforto di vedere una classe politica, qualsiasi sia il colore di appartenenza, incapace di uscire dal semplice parlarsi addosso. Se questa è la situazione, ricominciamo da zero. **Serve una stagione costituente.** Il Paese ha bisogno di regole istituzionali nuove. Paletti precisi in grado di farci uscire da uno stallo nel quale non sono nemmeno più condivisi dalle parti in gioco i valori minimi di convivenza civile e politica.

A noi, come parti sociali, il compito di non fermarci ad aspettare. A Varese, così come a livello nazionale. Dove deve ripartire e chiudersi nel più breve tempo possibile la discussione avviata con il Tavolo delle parti sociali che, tra sindacati e associazioni di rappresentanza imprenditoriali, coinvolge 17 sigle, tra cui anche la Cgil. Un confronto che ha portato negli scorsi mesi a proposte concrete sui temi delle “Emergenze sociali”, della “Ricerca e innovazione”, del “Mezzogiorno”,

della “Semplificazione”. Manca la chiusura sull’ultimo punto: quello della “Produttività”. Anche su questo dobbiamo trovare la quadra per riportare in carreggiata il Paese.